

I funerali della Guida Suprema Ali Khamenei e il significato del Martirio

di Filippo Bovo

Fonte: [Le nuove vie del mondo](#)



L'assassinio ovvero martirio dell'Ayatollah e Sayyid Ali Hosseini Khamenei, Guida Suprema della Rivoluzione Islamica, avvenuto il 28 febbraio 2026 in un attacco terroristico congiunto di USA ed Israele all'inizio della guerra del 2026, ha segnato un momento di profonda prova per la Repubblica Islamica dell'Iran. Tuttavia, i funerali e le cerimonie commemorative, ancora in corso, si sono trasformati in una straordinaria dimostrazione di resilienza nazionale, unità popolare ed affermazione internazionale del progetto rivoluzionario iraniano. Lontano dal rappresentare la sconfitta o la "fine dell'Iran" auspicata dai circoli israelo-occidentali, questi eventi hanno invece riaffermato la vibrante vitalità della Rivoluzione Islamica, e trasformato il martirio della Guida Suprema in un catalizzatore di coesione interna e proiezione geopolitica. Di fatto, ignorando il significato del concetto di Martirio, l'Occidente s'è proiettato in un vicolo cieco privo di qualsiasi via di fuga. Se per il metro di giudizio occidentale è la vita il bene più prezioso, per altri è invece la dignità: perdere quest'ultima è infatti ben più grave del perdere la vita, e il martire diventa a quel punto figura di culto e di rispetto, oltre che fonte d'ispirazione per altri suoi fratelli e sorelle, non solo connazionali.

Come riportato dall'agenzia MehrNews, le cerimonie, destinate ad articolarsi in più giorni e luoghi sacri, vedono una partecipazione stimata in milioni di

persone. A Teheran, presso il Grand Mosalla dell'Imam Khomeini, si sono svolte le fasi iniziali dell'addio pubblico (4-5 luglio), con folle immense che hanno riempito la capacità della struttura già ore prima delle preghiere funebri. Siamo ad almeno 15-20 milioni di partecipanti solo nella capitale nei primi giorni, con processioni estese per chilometri. Le preghiere funebri ufficiali sono state guidate dall'Ayatollah Jafar Sobhani il 5 luglio, celebrate sul corpo del Leader martire e su quelli di quattro familiari assassinati con lui: il genero, dottor Mesbah al-Hoda, la figlia, Seyede Boshra Hosseini Khamenei, la nuora, Zahra Haddad Adel, e la nipote, Zahra Mohammadi Golpayegani. I partecipanti, vestiti di nero e sventolando bandiere rosse simbolo di vendetta e giustizia, hanno scandito slogan come "Morte all'America", "Morte ad Israele" ed appelli alla rivincita. Successivamente, le processioni si sposteranno il 7 luglio a Qom, per culminare il 9 luglio a Mashhad, dove la Guida Suprema verrà sepolta presso il sacro santuario dell'Imam Reza, come da sua volontà ed annuncio ufficiale.

Un aspetto particolarmente significativo è costituito dall'estensione delle cerimonie in Iraq, nei luoghi santi sciiti di Najaf e Karbala. Milioni di iracheni e pellegrini sono attesi per processioni che collegano Kufa a Najaf e Karbala, su richiesta esplicita di tribù, studiosi ed autorità irachene. Ciò, sgombrando il campo da certe ultime interpretazioni relative alla politica interna irachena, volte ad alimentare la tesi secondo cui Baghdad cercherebbe su spinta occidentale di recidere i propri legami con Teheran, sottolinea al contrario quanto tra i due paesi e la dimensione transnazionale della comunità sciita siano sempre più intensi e profondi. Tant'è che il governo iracheno s'è coordinato attivamente con Teheran, ed in particolare col Ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, coinvolto in prima persona nei preparativi. Cerimonie simboliche analoghe si sono tenute anche altrove, ad esempio in Nigeria, dove migliaia di sciiti duodecimani e sunniti nigeriani hanno organizzato processioni di tributo, esprimendo solidarietà e lutto collettivo.

Le cerimonie hanno visto, come descritto dall'agenzia stampa iraniana IRNA, la partecipazione di delegazioni da oltre 100 paesi, inclusi capi di Stato, presidenti di parlamenti, ministri ed inviati speciali. Tra questi, rappresentanti da Russia, Cina, Pakistan, Iraq, Qatar, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, Tunisia, Libano, Yemen, Afghanistan, Georgia, Armenia, Azerbaigian, Tagikistan, Kirghizistan, India, Turkmenistan, Kazakistan, Uzbekistan, Bangladesh, Sri Lanka, Thailandia, Myanmar, Malesia, Corea del Sud e Corea del Nord, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica del Congo, Namibia, Tanzania, Sudafrica, Nigeria, Senegal, Belarus, Bulgaria, Cuba, Nicaragua, oltre che della Palestina e di Hezbollah, e funzionari d'alto livello, a nome della SCO (Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai) e dell'OIC (Organizzazione per la Cooperazione Islamica). Un elemento di profonda rilevanza simbolica è stata la recitazione di un versetto coranico diverso per ciascuna delegazione straniera durante l'avvicinamento alla bara. Questa pratica, radicata nella tradizione islamica iraniana, è stata interpretata come un messaggio diplomatico e morale calibrato.

Per la delegazione saudita (guidata dal Vice Ministro degli Esteri Waleed Al-Khereiji), è stato recitato il versetto 13 della Surah Al Imran (3:13), che evoca la Battaglia di Badr: due eserciti che si incontrano, uno che combatte per Allah e l'altro di miscredenti, con Allah che concede la vittoria a chi vuole. Un richiamo chiaro alla distinzione tra il campo della fede e quello dell'aggressore. Per altre delegazioni, come ad esempio quelle palestinesi e di Hamas, oltre alle pakistane, indiane o turche), versetti differenti hanno enfatizzato temi di fedeltà, resistenza contro nemici riuniti, o superiorità morale dei credenti. Questo approccio ha trasformato l'intero rituale in un momento di diplomazia religiosa, rafforzando le alleanze esistenti ed incoraggiando quelle nascenti, e ribadito le posizioni geopolitiche uscenti dal vittorioso esito del conflitto: un vero e proprio palcoscenico globale d'unità ant imperialista.

Politicamente, i funerali hanno infatti consolidato l'unità interna. Nonostante l'aggressione esterna, la Repubblica Islamica ha dimostrato coesione tra le tre branche del potere, le forze armate, il popolo e le istituzioni religiose. Le varie agenzie iraniane, come MehrNews e PressTV, ricordano come la massiccia affluenza smentisca ogni narrazione di debolezza post-bellica, trasformando il lutto in un nuovo atto di viva resistenza. In sostanza, il martirio del Leader, lungi dal frammentare il sistema, ne ha riaffermato la legittimità popolare e la continuità delle politiche principe, come la resistenza, l'indipendenza, e la giustizia sociale. Geopoliticamente, l'evento ha reso l'Iran un polo d'attrazione per l'Asse della Resistenza (Hezbollah in Libano, Hamas a Gaza, Forze di Mobilitazione Popolare in Iraq, Ansar Allah in Yemen, ecc.). La partecipazione irachena e le cerimonie in Nigeria provano un'influenza che va ben oltre i soli confini nazionali, rafforzando i legami sciiti ed anti-egemonici ed intensificando al contempo il fronte comune con larga parte del mondo sunnita. Le delegazioni da grandi potenze come Russia e Cina confermano poi il grande riequilibrio globale in atto, mentre l'assenza di rappresentanti occidentali sottolinea la frattura col "campo imperialista". Non a caso IRNA parla di un evento "storico" non solo per l'Iran ma per i popoli musulmani e liberi del mondo.

Simbolicamente, il martirio richiama la tradizione sciita di Karbala e dell'Imam Hussein: la morte del giusto non è una sconfitta, ma il seme di una vittoria futura e duratura. Le bandiere rosse, i lamenti rituali e i richiami alla vendetta collegano il presente alla narrazione rivoluzionaria, ispirando le generazioni future. Ciò che USA ed Israele immaginavano come un colpo letale s'è rivelato un boomerang morale e politico: l'Iran esce rafforzato, con una narrazione di vittoria militare e spirituale resa proprio dalla vittoriosa resistenza alla loro guerra d'aggressione. La deterrenza iraniana esce da queste giornate ancor più confermata e ribadita, incoraggiando l'unità regionale in chiave antisraeliana ed antiamericana, e mettendo in luce i limiti della proiezione di forza israelo-americana. Nell'odierno contesto postbellico, tra negoziati in corso e rinnovate minacce d'aggressione, l'evento rafforza così la stabilità interna e l'influenza esterna, e prova la futilità di qualsiasi nuovo tentativo di isolamento. Tant'è che su un piano più ampio, quanto sin qui avvenuto ci ricorda come la Repubblica

Islamica sia riuscita a trasformare le patite avversità in nuove opportunità d'affermazione. Il lascito di Khamenei, per decenni Guida Suprema del Paese, continuerà dunque ad ispirare le attuali e future leadership iraniane, come sottolineato anche dalle dichiarazioni ufficiali.

I funerali della Guida Suprema Ali Khamenei sono quindi, oltre ad uno degli eventi più imponenti nella storia mondiale contemporanea, anche la più viva testimonianza di una Rivoluzione che, proprio da quel martirio che ciecamente USA ed Israele puntavano ad inferirle, ha trovato invece la sua più imponente riaffermazione. Chi, tra gli aggressori e i loro alleati, ancora non l'ha capito od accettato, non potrà far altro che ripetere le proprie sconfitte.